

III Meditazione

Karol Wojtyła: l'uomo, il cristiano, il papa Una testimonianza che ha segnato il passaggio dal secondo al terzo millennio

19 aprile 2012

1. Introduzione

In quale modo possiamo contemplare la testimonianza di Karol Wojtyła come uomo, cristiano e Papa, in quanto decisiva per il cammino della Chiesa nel passaggio dal secondo al terzo millennio? Non mancano analisi e biografie che si sono soffermate abbondantemente sull'argomento. Ripercorrerne il contenuto non pare tuttavia essere il modo migliore per affrontare questo momento di riflessione e di preghiera che, come quello di ieri, ci viene offerto come "meditazione".

Per approfondire il tema vorrei allora riprendere la strada di una lettura comune della poesia di Wojtyła, convinto che il beato Giovanni Paolo II è stato un vero testimone perché ha riconosciuto e vissuto in prima persona l'incontro con il Crocifisso Risorto quale via alla ricerca del volto del Mistero propria di ogni uomo.

2. Dio presenta il suo volto nell'umanità di Gesù Cristo

Per Wojtyła la sete infinita dell'uomo incontra la presenza di Gesù Cristo: Gesù acqua viva. In proposito il Papa descrive poeticamente l'incontro di Gesù con due donne: la Samaritana e la Veronica.

Attraverso il loro dialogo possiamo procedere insieme nell'itinerario di conoscenza del Signore. Il nostro cuore che, come quello di Giacobbe, non vuol recedere dalla lotta e desidera conoscere la verità delle cose, trova la risposta tanto attesa non nel tentativo quasi disperato di raggiungere la visione con le proprie forze, ma nel semplice e umanissimo incontrare e vedere il *figlio dell'uomo*.

Ascoltiamo come Wojtyła descrive l'incontro di Gesù con la Samaritana nella poesia *Canto dello splendore dell'acqua*, scritta nel 1950, all'età di 30 anni¹:

*Diverso il Suo modo di conoscere. Non alzò quasi gli occhi.
Era lui la grande lente d'ogni conoscenza.
- come il pozzo che alitava splendore attraverso il viso.
Uno specchio... come il pozzo... che rifulgeva nel profondo.
Non doveva uscir da se stesso, alzare gli occhi, a capire.
Mi vedeva in sé. Mi possedeva in sé.
Attraversava senza sforzo il mio essere
e apparve in me attraverso la mia vergogna e il pensiero a lungo represso.
Parve toccare la pulsazione delle mie tempie
e a un tratto fece sorgere in me un'infinita stanchezza...
poi con grande cura...*

La verità si manifesta nel volto di Gesù e quel volto è come *lo splendore che alitava nel pozzo, uno specchio*. Dal volto del Signore, la Samaritana riceve la verità di se stessa, comincia – finalmente! – a conoscersi, a sapere chi è.

¹ Cf. K. WOJTYŁA, *Tutte le poesie*, Corriere della Sera, Milano 2005, 49-55.

Anche noi possiamo testimoniare: incontrando Gesù, condividendo la vita con Lui, abbiamo scoperto la verità di noi stessi, ogni cosa è stata illuminata dalla luce del suo volto. E quando diciamo *ogni cosa*, non tralasciamo nulla, non censuriamo niente.

Il testo poetico usa delle espressioni molto “forti”: *mi vedeva in sé. Mi possedeva in sé. Attraversava senza sforzo il mio essere*. È esattamente ciò che accade nel Battesimo e nell'Eucaristia. Attraverso il Battesimo Gesù ci possiede in Sé, perché ci fa membra del Suo corpo, ci incorpora a Sé; e nell'Eucaristia quell'incorporazione arriva a pienezza: *Chi mangia di questo pane vivrà in me ed io in lui*.

Il dono sorprendente di divenire una sola cosa con Gesù urge la purificazione dal peccato: *«apparve in me attraverso la mia vergogna e il pensiero a lungo represso»*. Quando incontriamo la verità e la conosciamo, essa non ci tranquillizza, anzi: la verità brucia! Fa venire a galla la necessità di un nostro cambiamento, della nostra conversione. L'incontro con Gesù fa emergere tutto il nostro peccato, la nostra fragilità e il nostro bisogno: *Parve toccare la pulsazione delle mie tempie*. Come quando si soffre di un intenso mal di testa: premendo le tempie se ne sentono le pulsazioni. È il dolore della vita, il travaglio del parto, perché per nascere di nuovo occorre passare attraverso la purificazione della misericordia. È il dolore dei peccati, che si esprime in modo concreto e semplice attraverso l'accusa personale delle colpe nel sacramento della penitenza: la misericordia abbraccia questo dolore quando esso diventa confessione. È la *grande cura* di Gesù e della Chiesa!

3. Il Volto di Cristo e il volto del cristiano

Quando incontra il Volto del Signore e da Lui si lascia abbracciare e purificare, allora in quel Volto l'uomo comincia a conoscere il proprio volto.

Wojtyła descrive tutto questo nella celebre poesia dedicata alla Veronica, la donna che secondo la tradizione popolare asciugò il volto del Salvatore durante la sua salita verso il Calvario. Il titolo completo dell'opera, scritta nella tappa episcopale di Wojtyła, recita: *La redenzione cerca la tua forma per entrare nell'inquietudine di ogni uomo*².

Nella IV parte, intitolata *Il nome*, scrive:

*Nella folla in cammino verso il luogo del Supplizio – ti
Apristi un varco a un tratto o te lo aprivi dall'inizio?
E da quando? – dimmelo tu, Veronica.
Nacque il tuo nome nello stesso istante in cui il cuore
divenne l'effigie: effigie di verità.
Nacque il tuo nome da ciò che fissavi*

2.

*Così intenso il tuo desiderio di vedere, sorella,
così intenso il tuo desiderio di sentire che il tuo sguardo è arrivato,
così intenso il tuo desiderio di sapere che l'effigie
è nel cuore.
La visione è uno spazio dell'anima.*

3.

*Dici allora:
voglio essere vicina, così vicina
che nessun vuoto si presenti in un distacco da Te,
che la Tua assenza non ritorni*

² Ibid., 63-68.

Nella folla in cammino verso il luogo del Supplizio – ti apristi un varco a un tratto o te lo aprivi dall'inizio? E da quando? – dimmelo tu, Veronica. Con questi versi, Wojtyła ci aiuta a comprendere che il cuore della Veronica è lo stesso cuore della Samaritana e di Giacobbe: un cuore che cerca, che lotta, che desidera essere saziato (per tre volte si parla di *desiderio intenso*).

E cosa accade nell'incontro tra questo cuore da sempre in ricerca e Gesù lungo il cammino del Calvario? Il cuore che corre verso il Condannato, che è il Redentore, per soccorrerlo, riceve da Lui la sua propria identità, il proprio volto: «*Nacque il tuo nome nello stesso istante in cui il cuore divenne l'effigie: effigie di verità*».

«*Nacque il tuo nome da ciò che fissavi*»: questa bellissima espressione poetica ci dice quale sia la fonte della personalità cristiana. Il nome, infatti, è ciò che ci dice chi una persona sia, ciò che la rende unica e irripetibile. Ebbene, questo nome scaturisce da Cristo, dal Volto che fissiamo.

Per questo tutta la vita cristiana deve svolgersi come convivenza con Cristo, nella vicinanza a Lui: «*voglio essere vicina, così vicina che nessun vuoto si presenti in un distacco da Te, che la Tua assenza non ritorni*».

E in questa vicinanza il Volto di Cristo comincerà ad essere il nostro volto, il Suo cuore il nostro cuore.

4. Un'esistenza “cristiana”

Per concludere, voglio proporre brevemente alcuni tratti essenziali dell'esistenza cristiana, cioè di quell'essere “*io, ma non più io, è Cristo che vive in me*”, che caratterizza l'identità del cristiano. Sono tratti che descrivono la vita stessa di Gesù nella sua forma eucaristica, fatta di *memoria* e *offerta* (come proclama il canone della Messa: *memores... offerimus*³), che Wojtyła identifica nelle sue poesie.

In una composizione dedicata alla Madonna, dal titolo *La Madre*⁴, scritta sempre nel 1950 all'età di 30 anni, egli definisce il cuore della Vergine come un cuore pieno di memoria:

*Il mio spazio scorre nella memoria (...)
Tornavo là, lungamente, ai ricordi, da ognuno di essi
senza tregua la vita si allarga, ribolle sul fondo d'un senso inaudito.
Così strettamente combacia con i pensieri, gli affetti – come se la bilancia del sangue
non turbasse la quiete –
ma nel ritmo del respiro si alzasse con il pensiero e il canto.*

Il cuore della Vergine, che è il cuore cristiano per eccellenza, trova il suo spazio proprio in quella memoria che *allarga senza tregua la vita*, perché scaturisce dal profondo di noi stessi - *sul fondo d'un senso inaudito* -, dalla nostra sete di uomini, e trova nel Volto incontrato la sua quiete.

Questa memoria fa crescere e fiorire la vita perché consiste nel riconoscere Cristo presente, non in ricordi del passato. È la memoria della nostra salvezza, dell'opera di Cristo nella nostra vita: quell'opera che ritma le nostre giornate e vince perfino sui nostri peccati o sul nostro oblio.

L'esistenza cristiana, scaturendo permanentemente dalla *memoria Christi*, è un'esistenza grata: nasce dalla gratitudine.

Nella poesia *Canto del Dio nascosto*, Wojtyła, esprime questa gratitudine più forte del nostro disamore:

3 Canone Romano: «*Unde et **mémores**, Dómine, nos servi tui, sed et plebs tua sancta, eiúsdem Christi Filii tui, Dómini nostri, tam beátæ passiónis, nec non et ab ínferis resurrectionis, sed et in cælos gloriósa ascensionis: **offérimus** præcláre maiestáti tuæ, de tuis donis, ac datis hóstiam puram, hóstiam sanctam, hóstiam immaculátam, Panem sanctum vitæ ætérnae et cálicem salutis perpétuæ*».

4 Ibid., 56.

*O Signore, perdona al mio pensiero che non Ti ama ancora abbastanza (...)
 Ah, accogli, Signore, l'ammirazione che mi zampilla dal cuore
 come zampilla un ruscello dalla fonte –
 il segno che di lì verrà la vampa –
 e non respingere, Signore, la mia ammirazione
 che per Te è un nulla, perché Tu intero sei in Te stesso,
 ma per me, ora, è tutto,
 un torrente che rapisce le sue rive
 prima di dire la sua nostalgia per gli oceani smisurati⁵.*

Lo stupore, l'ammirazione grata per l'opera del Signore nella nostra vita è il contenuto della memoria cristiana.

Il secondo tratto fondamentale del cuore cristiano è l'offerta. Nella poesia intitolata *Profili di Cireneo*, scritta nel 1957, Wojtyła esprime con grande chiarezza la tentazione di sottrarsi all'offerta come modalità di vita attraverso il rifiuto delle circostanze in cui la Provvidenza ci chiama a vivere. Invece le circostanze, con i rapporti, sono la modalità attraverso la quale Gesù ci chiama a stare con Lui e a seguirLo, consegnandogli la nostra esistenza.

Il Cireneo non aveva nulla a che fare con il condannato, eppure è chiamato a portare la croce. Egli è messo di fronte ad un'alternativa: proseguire per la sua strada, oppure abbracciare la circostanza/realtà che gli viene incontro. È la stessa alternativa che ogni giorno sta anche di fronte a noi: consegnare grati la nostra vita a Colui che ci ama per primo, o tentare inutilmente di trattenerla.

*Io non volevo prenderlo. Da troppo tempo è in me sospeso il dolore,
 dapprima accolto fievolmente –
 è soppesato dall'immaginazione
 e rode piano come tignola, come ruggine che sgretola il ferro.
 Oh, emergere da questo flusso occulto, superare il presagio del dolore!
 C'è la vita semplice e grande: non termina in me la sua profondità.
 Più straordinaria che dolorosa è la realtà.
 Riequilibrare infine tutto, in gesto saldo e maturo!⁶*

È questa la grande occasione che la libertà di Dio dona quotidianamente alla libertà dell'uomo: *riequilibrare tutto* attraverso il *gesto saldo e maturo* dell'offerta, della consegna di sé.

È anche ciò che ci ha testimoniato in modo indefesso e mirabile il beato Giovanni Paolo II.

⁵ Ibid., 24.

⁶ Ibid., 71.